

Quasi Papa

Andrea Cirino

QUASI PAPA

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Andrea Cirino
Tutti i diritti riservati

*“Voglio dedicarlo ai miei ispiratori Andrea, Flavio, Giugliù e Gaia.
Un caloroso abbraccio va a Valentina Eduardo e Federica i miei figli diletta, a mia
madre che sicuramente mi guarda da lassù.
Una dedica particolare va a lei
alla mia sposa, colei che ha avuto la pazienza di ascoltarmi.”*

*“C'è sempre nella nostra vita, una misteriosa coerenza, un filo conduttore,
una trama che qualcuno chiama vocazione, o chiamata,
o addirittura destino,
che dobbiamo saper riconoscere
e dobbiamo avere il coraggio di non
tradire se vogliamo restare noi stessi, e fare qualcosa che vale.”*

Francesco Alberoni, sociologo

Ai Lettori

Ebbi l'ispirazione dopo aver ascoltato il racconto di Valentina. Mio nipote Andrea, aveva riferito alla sua mamma che da grande desiderava fare il prete. Valentina era quasi preoccupata mentre io ero contento della scelta che aveva fatto il mio nipotino. Da quel semplice discorso nasce il romanzo.

Il personaggio principale era lui, Andrea, colui che aveva espresso il desiderio di diventare prete ma, meritava di più e dopo lunghi anni di preghiera e di devozione alla Madonna, divenne cardinale.

Il libro racconta di personaggi realmente esistiti e di altri inventati. Alcuni luoghi sono stati descritti grazie a delle ricerche effettuate su internet, non potevo conoscere tutti i luoghi narrati nel romanzo.

Nello scrivere, sono stato influenzato dai miei familiari, spesso capita che il nonno chieda al proprio nipotino: Cosa vuoi fare da grande? Andrea aveva deciso di fare il prete mentre suo fratello Giugiù desiderava fare il medico e da quelle risposte sono nati i primi personaggi del romanzo.

Man mano che elaboravo le prime pagine, mi venivano in mente gli altri due nipotini Flavio e Gaia. Nei loro confronti avevo una sorta di rimorso, non mi sembrava giusto lasciarli fuori da quel racconto. Cosa avrebbero potuto pensare? Ecco che decisi di far diventare Flavio un commissario di Polizia e Gaia, la mia dolce nipotina, la moglie di Giugiù.

Ho descritto momenti della mia infanzia e atteggiamenti della nonna Linda o meglio della mia cara moglie, la compagna di sempre. La conobbi tantissimi anni fa, aveva quindici anni e devo ringraziarla per avermi sopportato e per l'aiuto che mi ha dato. Linda è stata tanto paziente nel leggere e rileggere ciò che scrivevo durante il giorno; ci tenevo tanto a un suo giudizio. È stata lei a involgararmi a continuare, anzi a velocizzare poiché il suo sogno era

quello di vedere questo libro pubblicato. A volte quando rileggevo quelle pagine mi rivolgevo a lei con un'espressione inquieta e quasi sconcertato per non aver riconosciuto lo stile di quelle frasi che io stesso avevo appena scritto, le dicevo che non sapevo chi mi avesse suggerito quelle parole; forse ero stato ispirato da qualcuno? Probabilmente da mia madre, quella santa donna che da qualche anno ha raggiunto il Paradiso. Sarà stata lei a suggerirmi le parole? Se non lei, chi altri?

Un ringraziamento a chi avrà la pazienza di leggere questo romanzo che racconta di un giovane che colto dalla vocazione divina, parte dalla Sicilia per raggiungere la città del papa e studiare presso il Seminario Maggiore Romano. Dopo essersi laureato e aver coronato il sogno di diventare prete, ebbe la fortuna di servire quasi sette Papi e di sfiorare il soglio di Pietro.

1

«Sono stanco e vecchio, il 25 novembre di quest'anno compirò novantatré anni, non so se arriverò a festeggiare il mio compleanno.»

«Eminenza, Lei vivrà ancora a lungo, abbiamo bisogno della sua saggezza e della sua esperienza.»

«L'unico desiderio, prima di lasciare il mondo terreno è di incontrare per l'ultima volta il mio caro amico Mario.»

«Eminenza, di chi sta parlando?»

«Del cardinale Bergoglio, colui che domani siederà al soglio di Pietro.»

«Sarà eletto un Papa italiano?»

«Ha origini piemontesi ma è nato in Argentina.»

«Eminenza, come fa a sapere che il cardinale Bergoglio sarà il nuovo Papa?»

«Mi è stato preannunciato dalla Signora dal mantello Bianco.»

«E se così fosse? Come possiamo riceverlo in questa piccola stanzetta?»

«Il nostro Mario è un uomo che ama la povertà, è contro la ricchezza e gli sfarzi e sarà felice di venirmi a trovare in questa piccola stanza.»

«Tanti suoi colleghi cardinali abitano in appartamenti lussuosi, anche Lei avrebbe potuto fare lo stesso.»

«Caro frate Marcello, tu sei al mio fianco da tanti anni, dovrete conoscermi, ho scelto il sacerdozio per vocazione, da adolescente ho lasciato la mia famiglia per trasferirmi a Roma, in seminario. Sin da giovanissimo desideravo diventare sacerdote e il buon Dio, non solo mi ha accontentato, mi ha anche, fatto assistere all'elezione di cinque successori di Pietro e con quella di domani, se Dio vorrà, assisterò alla sesta.»

Sono nato in una fredda giornata autunnale, i miei genitori non erano più tanto giovani, la mia cara mamma aveva compiuto trentacinque anni e il mio papà quarantadue anni, a quei tempi, le famiglie si formavano in giovane età, forse perché si invecchiava prima o forse perché le donne avevano paura di restare zitelle e volevano maritarsi.

Mi fu dato il nome di mio nonno materno, Andrea; ero nato mingherlino con tanti boccoli biondi in testa e due grandi occhi neri, ero la gioia della famiglia. La mia mamma era fiera di aver dato alla luce un bel maschietto. Ero considerato un bambino fortunato, viziato dai miei genitori sin dalla tenera età, forse perché ero stato tanto atteso. Sono nato dopo tre anni di matrimonio, ero un bambino tanto felice, ma in nessun essere umano, la felicità e la spensieratezza dura per sempre.

Erano trascorsi sei anni dalla mia venuta al mondo, era già nato il mio fratellino Giugiù ed era venuta l'ora di andare a scuola. Il primo di ottobre di tantissimi anni or sono, anch'io come tutti gli altri bambini della mia età dovetti recarmi nella sede scolastica.

I miei genitori mi avevano sistemato da perfetto scolare, con un bel grembiule nero, il fiocco azzurro appoggiato al colletto bianco e una cartella in pelle di colore marrone. Sono passati tantissimi anni ma ricordo perfettamente il mio primo giorno di scuola. Con grande cura, mia mamma, aveva messo nella borsa: un quaderno a quadretti e uno a righe con le copertine di colore nero a pelle di serpente, l'astuccio con la penna, la matita, la gomma e nella tasca laterale aveva sistemato un panino con il formaggio. Emozionati, mi accompagnarono a scuola, erano certi che fossi stato felice di varcare la porta di quell'edificio. Ahimè, non fu così. Al suono della campanella, iniziai a piagnucolare, puntai i piedi per terra e rimasi immobile; non volevo lasciare i miei genitori, o meglio non volevo entrare a scuola. Per la mia mamma fu una delusione, dovette intervenire il maestro, un uomo dall'aspetto severo e con la voce autoritaria, che mi ordinò di smettere di piagnucolare e di prendere posto al primo banco. Deluso e amareggiato dal comportamento del mio maestro, fui costretto ad abbandonare la mamma per andarmi a sedere al posto che mi era stato assegnato.